

IL PALAZZO

di Carlo Fusi

Un accordo al Colle dopo un accordo a valle

Non ci può essere un accordo per il Colle senza un accordo che prevada il dopo Draghi a Palazzo Chigi.

a pagina X

IL PALAZZO di Carlo Fusi

Se non c'è un'intesa sul governo senza Draghi è difficile immaginarlo sul Colle

Quirinale o Palazzo Chigi: fino all'ultimo i partiti si romperanno il capo davanti a un rebus complicato

LA SCELTA

Spaventa anche l'ipotesi di dover eleggere per forza un presidente

L'aggressione del virus Omicron riproduce l'incubo di una pandemia capace di devastare i nostri modelli di rapporto sociale e di mettere in ginocchio i sistemi sanitari pubblici. In più, le voci critiche verso i vaccini non si spengono mentre i meccanismi di tutela dal contagio vengono rivisti perché l'hanno capito tutti che quarantene generalizzate anche nei riguardi di chi ha fatto due o tre inoculazioni minacciano di produrre danni perfino maggiori all'estendersi dell'infezione.

Il che - sempre rimirando solo e soltanto l'ombelico del Palazzo alle prese con la ormai imminente convocazione dei Grandi Elettori da parte del presidente della Camera, Roberto Fico - rimanda ad una delle critiche più forti rivolte alla possibilità che Mario Draghi traslochi da palazzo Chigi al Quirinale: visto che l'ex presidente della Bce è stato incaricato da Sergio Mattarella perché c'erano delle emergenze da tam-

ponare e quella sanitaria era la più pervasiva, e visto che la pandemia rialza la testa alla grande, come si può immaginare di interrompere l'opera di messa in sicurezza nazionale cambiando presidente del Consiglio?

Domanda più che legittima alla quale lo stesso premier ha provato a rispondere spiegando che la rete di provvedimenti messi in campo in quasi un anno di lavoro è solida e può essere gestita da un altro capo del governo senza eccessive problematicità. Considerazione che mischia understatement con correttezza istituzionale ma che non è esente da una dose di disinvoltura che invece di convincere gli scettici, li rende ancor più sospettosi. In realtà parecchi di coloro che vogliono tener lontano SuperMario dal Colle volentieri lo attaccherebbero per a loro avviso evidenti incongruenze e insufficienze sulla campagna sanitaria e vaccinale, ma poiché lo vogliono inchiodato dov'è non possono farlo: risulterebbe infatti assai difficile coniugare la necessità che l'attuale presidente del Consiglio resti dov'è con eventuali critiche sul suo modo di operare. Imboccare questa seconda strada, inoltre, avrebbe la controindicazione di recidere alle radici le ragioni del-

la prima: meglio lasciar perdere e intingere nel miele eventuali pozioni avvelenate.

Se poi alziamo anche solo per un attimo lo sguardo dai provinciali italici opportunismi e guardiamo all'interesse nazionale oltre le Alpi, apriti cielo. Sono innumerevoli gli analisti e commentatori che spiegano come l'opera di Draghi abbia valso all'Italia un posto in prima fila nell'Europa che verrà: e in che modo potrebbe proseguire quest'abbrivio se il suo principale artefice cambia lavoro? Mica siamo in Francia, dove vige il semipresidenzialismo e il capo della Repubblica è anche capo del governo e partecipa



ai vertici internazionali dei decisori. Se così fosse, allora bisognerebbe quanto meno esplicitare la nuova situazione con interventi costituzionali tali da fornire all'inquilino del Quirinale gli strumenti per poter operare. In assenza dei quali, è il sottinteso poco sottinteso, il trasloco di cui sopra azzopperebbe il Paese invece di avvantaggiato.

E' facile immaginare che si andrà avanti così per giorni e giorni, in attesa che il Parlamento decida se le valutazioni che consigliano di lasciare Draghi dov'è

prevarranno oppure se risulterà vincitrice la linea di chi pensa che attanagliata com'è da una crisi di sistema che minaccia di diventare ingestibile, la scelta migliore è spedire alla più alta magistratura della Repubblica la personalità più prestigiosa e autorevole di cui disponiamo, per svolgere un ruolo di garanzia senza esondare dai vincoli costituzionali. Cecando di evitare il buco nero più pernicioso: l'addio immediato di Mattarella e quello, di poco successivo, dello stesso premier. Un uno-due che metterebbe il Paese in ginocchio.

Il paradosso politico, però, è che la soluzione sta nel

problema stesso, come un serpente che si morde la coda. Nel senso che si potrà davvero pensare ad un presidente del Consiglio diverso da Draghi solo nel momento in cui si sarà raggiunta l'intesa per spedire Draghi medesimo al Quirinale. Se quell'intesa manca, infatti, la discussione non ha senso e caso mai si tratta di stabilire come creare le migliori condizioni politiche affinché SuperMario possa proseguire il suo lavoro in condizioni di adeguata nonché garantita agibilità. Anche qui, tuttavia, il paradosso è in agguato. Perché sia che i partiti vogliano blindare l'attuale capo del governo alla sua poltrona, sia che intendano promuoverlo alla presidenza della Repubblica sempre di un accordo preventivo e di largo spettro c'è bisogno. In caso contrario, si andrà agli scrutini segreti in ordine sparso finendo magari per eleggere un Presidente purchessia, con conseguenze sull'equilibrio politico-istituzionale facili da immaginare. Ne discende che si dovrebbe imbastire un'intesa che spieghi al premier che è bravo, anzi bravissimo ma unfit per il Colle. Intesa che poi dovrebbe anche indicare un successore di Mattarella in grado di rassicurare SuperMario a quel punto privato dell'appoggio e dell'assistenza quirinalizia di cui fin qui ha goduto. Ciliegina sulla torta di questo mega-abbraccio al cui confronto la crostata della signora Letta (Gianni) diventa un dolcetto da pasticceria di quart'ordine, l'assenso in qualunque direzione volgasse l'intesa, di Draghi stesso. Bel rompicapo, non c'è che dire.